

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 155 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostanziale L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 27 settembre 1971

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - inf. 70%
r/c postale N. 24/4581

All' assalto delle colline friulane

Vengono da Padova e, con l'aiuto della nostra Regione, si accingono a distruggere le nostre colline.

Cacciati dalle cave dei Colli Euganei da amministrazioni comunali finalmente coscienti, sotto la pressione di una accesa campagna di stampa, dell'enorme delitto che si stava consumando contro la natura, gli speculatori vengono a portare il «benessere» in Friuli e, per colmo d'ironia e di malinconia insieme, trovano nella Regione la loro dea protettrice e finanziatrice!

Non stiamo scherzando. La Regione non solo non interviene per impedire o limitare lo scempio delle nostre colline, ma, addirittura, finanzia gli imprenditori del cemento tramite la Friulia Spa, che è azionista della Friulana Cementi Spa di Travasio e direttamente.

E passiamo ai Comuni. I Comuni interessati, governati da uomini impreparati o disposti ad obbedire a direttive provenienti dall'alto, non solo non si oppongono ai cementificanti, ma concedono facilmente la licenza di sfruttamento delle loro colline, nell'interesse — dicono — dei loro amministratori. Le licenze vengono concesse anche a costo di scatenare una rovinosa concorrenza e di danneggiare cementificanti già funzionanti. Così, ad esempio, sta sorgendo un nuovo cementificio ai piedi del San Lorenzo, fra Fanna e Maniago, mentre il cementificio di Travasio dà segni di «stanchezza»; e il Comune di Castelnuovo è pronto per concedere una nuova licenza. A Travasio, secondo le promesse della vigilia, il cementificio avrebbe dovuto impiegare centosessanta lavoratori, ma attualmente gli addetti non superano il numero di quaranta! E così sarà per le altre fabbriche impegnate nel «collicidio».

Ora il piano è chiaro: carta geografica alla mano il lettore vedrà che è in corso una vera e propria offensiva contro le colline friulane. Maniago, Fanna, Castelnuovo, Travasio, Attimis, Cividale, sono nomi di Comuni che i nostri figli ricorderanno con sinistra fama quali campi in cui il Friuli avrà perso una battaglia decisiva per il mantenimento del suo equilibrio ecologico.

Noi non abbiamo il potere di allontanare il flagello; noi possiamo solo dire ai friulani che questo delitto non potrebbe essere consumato se non con il consenso, almeno tacito, dei nostri dirigenti politici.

Non ci stancheremo mai di ripetere che il progresso economico non può realizzarsi contro l'uomo e la natura.

g.f.e.

NON PIACE A TRIESTE

In pericolo la Meschio-Gemona

Presenza di posizione democristiana a San Daniele

Sul «Messaggero Veneto» del 13 settembre, sotto il titolo: «Riproponiamo la strada dal Meschio a Gemona», si leggeva quanto segue:

Nel salone della Guarneriana di San Daniele, sindaco e amministratori democristiani delle province di Udine e Pordenone si sono riuniti per esaminare i problemi della grande viabilità che interessa le due zone a cavallo del Tagliamento, con particolare riguardo alla strada Meschio-Gemona per collegare la pedemontana all'alto Pordenonese. Tra i presenti c'erano i senatori Burtulo e Montini, gli onorevoli Bressani e Fioret, i consiglieri regionali Fratin, Martinis e Rigutto, gli assessori provinciali Pitton di Pordenone e Zardi di Udine, il presidente della camera di commercio di Pordenone Glauco Moro, i sindaci di Meduno Antonini, di Malano Bandera, di Gemona Disetti, di Spilimbergo Capalozza, di Buia Santi, di Osoppo Valerio, di Barcia Fantin, di Castelnuovo Dei Friari, di Vito d'Asio Marin, di Montebelluna Valcellina Giacomello, gli assessori comunali di Sequals Rigutto, di Travasio Cancian, i dirigenti della Dc di Pordenone dottor Toppani, cavaliere ufficiale Sandrin e dottor Paolo Musolla. Per il comune di San Daniele erano

presenti gli assessori Feruglio, Nigris e Zuliani.

Dopo un saluto del cavaliere Feruglio a nome del sindaco di San Daniele, il dottor Antonini, che presiede la riunione, ha presentato il problema della realizzazione della Meschio-Gemona come arteria di sviluppo di alcune zone particolarmente depresse della montagna e della pedemontana. Nel dibattito sono intervenuti

Bressani, Burtulo, Disetti, Fioret, Capalozza, Montini, Pitton, Zardi, Santi, Martinis, Rigutto, Zuliani e Glauco Moro. In particolare, l'onorevole Bressani ha ricordato che il problema è di rilevanti proporzioni e ha indicato nei comitati zonali di consultazione la sede migliore per dibatterlo.

«La Dc — ha detto il par-

lamentare — deve fare proprio anche questo traguardo assieme agli altri partiti, evitando impostazioni di carattere campanilistico».

Il dottor Antonini concludendo l'incontro ha affermato che la realizzazione della Meschio-Gemona deve trovare indicazioni precise nel piano di sviluppo regionale. Ed ecco ora i nostri commenti.

L'autostrada Gemona-Meschio, un'arteria capace con la sua sola presenza di rivitalizzare il Friuli nord-occidentale, piace molto ai pordenonesi ma dà fastidio ai triestini, i quali non l'hanno neanche presa in considerazione in vista del secondo piano di sviluppo regionale. Non solo: è certo che si opporranno a questo progetto con tutte le loro forze, perché temono, giustamente, che la Meschio-Gemona devii il traffico commerciale e finisca per isolare ancora di più il loro porto. Ancora già detto e ridetto che dalla Meschio-Gemona non vogliono sentir parlare e, fino ad oggi, i politici udinesi si sono attenuti agli ordini dei padroni: anche gli udinesi erano convinti che in questa regione un'opera pubblica, ancorché utilissima per il Friuli e una parte di esso, non si fa se spiace a Trieste. Ma, a questo pare, hanno cambiato idea. A San Daniele hanno «riproposto», cantando in coro con i pordenonesi, la «strada» dal Meschio a Gemona. E per quanto quel San Luigi Gonzaga che è l'on. Bressani non perda occasione per predicare la purezza e raccomandare ai suoi amici di partito di evitare ogni contaminazione campanilistica, è chiaro che il sole che lui e gli altri sono campanilisti almeno quanto noi che da queste colonne continuiamo a proporre la Meschio-Gemona da quattro anni a questa parte.

Il convegno di San Daniele ha dimostrato che:

1) L'Asse Pordenone-Trieste, funzionante all'epoca dell'istituzione della nuova Provincia, è ormai infranto.

2) E' in atto un avvicinarsi, certamente auspicabile e fecondo di risultati utili per il Friuli, fra udinesi e pordenonesi.

3) Esiste un insanabile contrasto di interessi fra il Friuli e Trieste, ogni giorno più evidente.

4) I democristiani friulani stanno facendo loro una delle tesi più importanti del Movimento Friuli.

Ciò non significa, però, che la Meschio-Gemona diventi presto una realtà. I triestini sono ancora troppo potenti in Regione e influenti a Roma per accettare la costruzione di una strada che non incontra il loro «placet».

Sta avvicinandosi il giorno, però, in cui il Friuli camminerà senza il «placet» di Trieste.

I COMUNI DI LESTIZZA E BASILIANO PER L'UNIVERSITA' FRIULANA

Dal Sindaco di Lestizza riceviamo e pubblichiamo: IL CONSIGLIO COMUNALE DI LESTIZZA, preso atto della deliberazione votata dal Consiglio Regionale il 3 marzo u.s. e delle dichiarazioni della Giunta Regionale;

CONSTATATO come il ciclo di studi trova sempre il suo logico completamento nell'Università, verso cui si volge un sempre maggior numero di giovani;

CONSIDERATO che l'ingente afflusso di studenti alla Facoltà di Lingue aperte a Udine non è, nella maggior parte dei casi, segno di una particolare inclinazione

ne per questa disciplina, ma è piuttosto, conferma della impossibilità materiale dei nostri giovani di trasferirsi altrove per la frequenza di corsi più confacenti;

NON NASCONDE la propria preoccupazione per i riflessi che le norme della legge sull'Università, recentemente approvata dal Senato della Repubblica, possono avere sull'Università friulana;

SI RIVOLGE a tutti i responsabili politici ed agli Organi competenti della Regione, affinché non solo assicurino il mantenimento dell'attuale Facoltà di Lingue,

ma, nel quadro della riforma universitaria, si facciano promotori dell'istituzione di un ateneo con sede in Udine, con vari corsi di laurea e relativi dipartimenti, anche in relazione alle reali attitudini dei giovani friulani e per un futuro di progresso sociale ed economico del Friuli.

Anche il Consiglio Comunale di Basiliano ha votato, all'unanimità dei presenti, il seguente o.d.g.

Il Consiglio Comunale di Basiliano Considerato che moltissimi giovani friulani si trovano nella materiale e pratica impossibilità di accedere a corsi universitari;

ritenuto che ciò dipenda dalla mancanza di un Centro Universitario nel capoluogo del Friuli;

ravvisata la necessità che anche il Friuli sia posto nelle condizioni di elevarsi sul piano culturale, come presupposto di riscatto economico-sociale;

plaudeficando all'impegno recentemente assunto dal Consiglio Regionale per l'Università di Udine;

solicita le Autorità competenti a intensificare la propria azione per concretizzare al più presto l'impegno suddetto, convinto che questo risponda non a interessi particolaristici ma a esigenze concrete del Friuli.

Abbonamento record

Il signor Pietro Tomat, un friulano emigrato a Cordoba, in Argentina, ci ha inviato l'abbonamento a «Friuli d'oggi» per cinque anni.

Grazie di cuore, Signor Tomat, per il Suo elisir di lunga vita.

IL TAGLIO DEL NASTRO



Si noti con quale esperta maestria l'onorevole Marangone aiuta il sen. Zannier nell'importante operazione del taglio del nastro: un momento veramente «difficile e delicato», direbbe l'on. Toros. Il Sindaco di Udine, fra i due, e, a destra, il prof. Ribezzi appaiono meno preoccupati. E' comunque, per tutti, un grande giorno, con foto sui giornali e tanta pubblicità: nessuno potrà dire che i politici non lavorano e che il Friuli sta fermo.

Lettere al direttore

NON PORTANO LA CIVILTÀ

Signor Direttore,

come emigrante vorrei dire qualcosa, tramite «Friuli d'oggi», a quegli emigranti portatori di civiltà di cui alla lettera pubblicata sul N. 30 a pagina 2.

Cari amici di emigrazione, ho letto la lettera che avete scritto a «Friuli d'oggi» e pubblicata dallo stesso coraggioso giornale il 6-9-71.

Il tricolore io lo amo sicuramente pari a voi; l'ho servito in pace e in guerra. A me non hanno dato né dispetto né pietà le vostre idee, anche se in netto e totale contrasto con le mie, perché evidentemente penso che se non rispetto le idee degli altri non ho diritto di pretendere siano rispettate le mie.

Gli emigranti non vanno a portare civiltà, cari amici, non lasciatevi ingannare, ma a far case e case nuove e sempre più comode e belle in casa degli altri, abbandonando la loro. Questo fatto non è un vanto ma un'insubordinazione, per l'emigrante è, più ancora, per i suoi figli. Quello che gli italiani hanno fatto nell'America del Nord e del Sud e su tutta la terra, se l'avessero fatto in casa loro, in Italia, questa attualmente non avrebbe bisogno di servire ma di servitori.

Non ditemi che mancavano o mancano denari. Denari ce n'era a palate, per esempio, per andare a prendere un posto al sole per poi perdere anche quello!

Anch'io preferisco il tricolore al campanile, ma i campanillisti sono coloro che, per esempio, trasportano e lasciano trasportare, senza aprir bocca, la capitale naturale e centrale del Friuli, Udine, addirittura fuori del Friuli. E non solo la capitale: tutto ciò che è in essa! Campa-

nilisti sono coloro che vogliono mantenere l'Università e l'Ospedale regionale addirittura al di fuori della regione!

La visione moderna dei problemi, cari emigranti, come me, è innanzi tutto che ognuno lavori a fare case e scuole e strade e acquedotti ecc. sulla propria terra, non, come fa l'emigrante, su quella degli altri.

L'emigrante lo si difende non con l'emigrante; lo si difende anche con la penna (e non è più facile dell'emigrante).

Se gli emigranti vivono in stalle, baracche, ecc. oggi, nella Germania socialista di Brandt, in quali condizioni vivevano trenta o quarant'anni fa? e particolarmente negli anni '41 - '42 - '43 - '44 - '45 nella Germania del camerata di colui che consegnava il tricolore agli emigranti?

Mi piacerebbe sapere, infine, che cosa fa quell'emigrante che ha scritto quella lettera a nome, sembra incredibile, di un gruppo di friulani. Io faccio pavimenti e rivestimenti.

Vittorio Lorenzini

Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

Le pubblicazioni del MF

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

— **Il Mandamento di Portogruaro**, di Lineo Lavaroni (L. 350).

— **Trieste e il Friuli verso il divorzio**, di Fausto Schiavi (L. 500).

— **Muirt antiche dal Friul Friul**, poema epico di Anonimo Friulano (L. 500).

— **L'agricoltura di montagna**, di Fausto Schiavi (L. 500).

RADIOGRAFIA DEL M.F. Il nostro voto sui bilanci regionali

Essendo trascorsi 3 anni di attività del gruppo del Movimento Friuli in seno al Consiglio regionale, ci è parso indispensabile riassumere l'attività fin qui svolta, per sottoporla al giudizio dei nostri elettori.

Si tratta di un momento di riflessione utile a tutti. Qualcuno (in buona o in mala fede, non ci interessa) afferma che il MF dice sempre di sì alle leggi della maggioranza e che quindi non sa fare l'opposizione; qualche altro afferma, invece, che il MF fa il gioco delle opposizioni politiche e dice sempre no alle proposte della giunta regionale; qualche altro ancora sostiene che il MF non sa che pesci pigliare, è una sorta di asino di Buridano, e quindi si astiene su tutte le leggi o quasi.

Cercheremo di dimostrare — con la cruda evidenza delle cifre e di dati inconfutabili — che giudizi di questo tipo sono errati ed infondati. E' vero, invece, che il Movimento Friuli ha saputo trovare una sua linea d'azione, astenendosi, approvando e disapprovando le leggi discusse sempre secondo una precisa motivazione. Motivazione che (come tutto a questo mondo) può essere condivisa o osteggiata ma che, in quest'ultimo caso, deve trovare una valida alternativa per poter essere cambiata.

Cominciamo dalle leggi che vengono ritenute le più qualificanti, vale a dire dalle leggi di bilancio.

Occorre premettere che il bilancio della Regione è un bilancio, in gran parte, «consequenziale», determinandosi — cioè — gran parte delle spese in base all'applicazione di leggi.

Se, quindi, un bilancio dovesse essere «rivoluzionato», occorrerebbe cambiare le leggi che così lo predeterminano.

Vale la pena anche di sottolineare la differenza tra bilancio preventivo e bilancio consuntivo. Il bilancio preventivo contiene una previsione della spesa; quello consuntivo il rendiconto finale.

Appare evidente che trattasi di atti profondamente diversificati.

Infatti il preventivo contiene, nella sua impostazione politica, tutta una serie di obiettivi (forse è meglio dire: di promesse); il consuntivo è la verifica del raggiungimento degli obiettivi (ovvero del mantenimento delle promesse).

Un discorso a parte va fatto per le variazioni di bilancio, che sono dei provvedimenti di «aggiustamento» adottati durante l'anno dalla giunta regionale, in generale per impiegare maggiori entrate in interventi particolari.

Vediamo, in sintesi, quale è stato l'atteggiamento del gruppo del Movimento Friuli su questi 3 tipi di leggi.

Abbiamo già detto che i bilanci preventivi contengono, dal punto di vista politico, tutta una serie di impegni che la giunta assume. Il gruppo del MF ha sempre cercato di caratterizzare

questi impegni, presentando ordini del giorno (cioè indicazioni precise).

Nel 1968 la maggioranza ha accolto un nostro o.d.g. e ne ha rifiutati 2; nel 1969 ne ha accolti 5 e rifiutati 3; nel 1970 ne ha accolti 14 e rifiutati 4.

Osservando queste cifre, si può notare la progressiva «crescita» del MF non solo sotto il profilo degli o.d.g. accolti, ma anche sotto quello degli o.d.g. presentati (abbiamo, in sostanza, dovuto piano piano farci le ossa, come in tutti i mestieri di questo mondo).

In conseguenza degli impegni assunti dalla giunta e considerando che, per giudicare, bisogna attendere la resa dei conti, nel 1968 e nel 1970 (rispettivamente per i preventivi relativi al '69 e al '71) il nostro gruppo si è astenuto. Nel 1969 (preventivo '70) ha votato contro, sopra tutto perché gravemente provocato dalla ingustificata espulsione dall'aula del consigliere Schiavi, durante la discussione degli o.d.g.

Siccome la giunta e la maggioranza che la sostiene non sono mai riuscite a

mantenere le promesse fatte con i bilanci preventivi (ecco l'attesa alla resa di conto), il MF ha votato contro i bilanci consuntivi relativi agli anni 1967, 1968, 1969 (cioè contro tutti i consuntivi).

Ha votato anche contro 6 leggi di variazione di bilancio.

Si è astenuto su una legge (giudicandola obiettivamente giovevole al Friuli); ne ha approvate 2 (una passata di unanimità e una con il solo voto contrario del MSI).

Possiamo, dunque, concludere serenamente che il MF ha seguito una linea coerente con la sua funzione, non giudicando, aprioristicamente i bilanci, facendo assumere alla giunta precisi impegni caratterizzanti e tirando (negativamente) le somme al momento della resa di conto, in quanto gli impegni erano stati disattesi e le promesse non mantenute.

Il nostro gruppo, dunque, non ha detto sempre sì alle proposte della maggioranza (anzi: a quelle qualificanti non ha mai dato la propria adesione); non ha sempre detto no (ha detto no

solo verificando che promesse e impegni non erano stati mantenuti); non si è sempre astenuto perché incapace di scegliere (quando lo ha fatto, ha voluto attendere — come ci pare obiettivamente giusto — la prova dei fatti per giudicare).

E sulla base di quanto abbiamo esposto (e che è scrupolosamente documentato negli atti del Consiglio regionale) anche i nostri elettori sono in grado ora di giudicare il nostro lavoro e ci auguriamo lo facciano con severa obiettività.

Va aggiunto che i 3 consiglieri componenti il gruppo, sulle 15 leggi riguardanti i bilanci (i preventivi e i consuntivi) vengono discussi congiuntamente e quindi le discussioni sono state 122, hanno preso la parola 17 volte (7 volte Schiavi, 2 Ceotto, 8 di Caporiacco), escludendo da questo conteggio degli interventi quelli sugli articoli a per la illustrazione di o.d.g. (numerosi, ma di minore importanza).

Anche sotto questo profilo il nostro «bilancio» appare rispecchiante la mole di lavoro svolto.

Con questo non vogliamo certamente sostenere (né lo potremmo, essendo parte in causa) che sempre abbiamo votato bene, che sempre abbiamo parlato bene, che sempre abbiamo proposto bene.

Con questo vogliamo semplicemente dimostrare, anche con eloquenti numeri, che abbiamo lavorato e camminato secondo una linea. Si può criticare, d'accordo, ma bisogna impegnarsi a lavorare, a proporre una linea diversa e a seguirla.

g.d.c.

Ci proponiamo, in successivi articoli, di riassumere l'attività del gruppo consiliare del MF in Consiglio regionale anche sulle altre leggi discusse e sui diversi argomenti trattati in quella sede.

G.P.

SERVITU' MILITARI E SERVIZIO CIVILE

Diventerà operante, si spera abbastanza presto, la legge sul servizio civile alternativo al servizio militare per «regolare» la posizione degli obiettori di coscienza. La legge è frutto della costante e civile pressione di gruppi di opinione progressisti e democratici che sono sorti in tutta Italia a fianco degli obiettori. Anche qui in Friuli, e se ne è parlato su questo foglio, non è mancata la solidarietà con gli obiettori. Ma direi che in un Friuli, operato di servizi militari e di caserme, sarebbe positivo che ci fossero molti giovani obiettori, se non altro come segno di pace per i popoli vicini e come testimonianza che il popolo friulano non sarà più disposto a sopportare sempre e ciecamente.

Quando nell'ottobre dello scorso anno iniziò la discussione sulla legge speciale per un servizio civile alternativo per le valli del Belice, scrivevamo che era una buona occasione per i politici friulani per dare ai giovani che lo volessero la possibilità di essere «al servizio della propria terra per la creazione di tessuti produttivi, economici, sociali e culturali nuovi e giusti» e per legare a una contropartita concreta il problema delle servitù militari.

Oggi, quando sembra purtroppo che il servizio civile

si riduca ad un servizio impiegatizio in quel dinosauro che è la burocrazia statale (cfr. Panorama n. 278), rilanciamo la proposta che, in nome del nostro sottosviluppo e delle servitù militari, sia almeno concesso ai nostri giovani di fare per la loro patria e per la loro terra un servizio che sia un contributo effettivo al superamento delle ingiustizie e alla crescita culturale e sociale del nostro popolo, realizzabile quindi in Friuli a diretto contatto con i Friulani.

G.P.

Fatti da ricordare

— 1961, 16 dicembre:

Il Consiglio comunale di Tarcento prende atto con compiacimento dell'intendimento dell'autorità militare di costruire una caserma per un battaglione di fanteria in località Volpina.

(Naturalmente, se ne costruisce anche una più grande. Nel frattempo i posti di lavoro nell'industria a Tarcento sono diminuiti di circa 300 unità).

— 1963. Uno slogan dell'on.

Loris Fortuna: «Al Friuli come al mezzogiorno. I friulani devono badare a creare le condizioni per un rinnovamento politico della nostra terra, base essenziale questa per nuove forze e nuovi uomini capaci di ottenere una legislazione speciale per il Friuli pari a quella di cui sta beneficiando il Sud.»

(Certo, prima di ciò, l'astuto onorevole è riuscito ad ottenere il divorzio e il suo

slogan è già morto, lasciando increduli i suoi elettori, che avevano a cuore la rinascita della loro terra).

— 1967, 21 marzo

L'organismo rappresentativo dell'università di Trieste ha votato una mozione contro il decentramento di facoltà a Udine, sollecitata dal tribuno Bonifazi e presentata dall'intesa (votano a favore Londero, Amodio, Bonifazi).

(Oggi naturalmente i giovani democristiani hanno cambiato idea e sono diventati (finalmente...) dei buoni campanillisti).

— 1971, 22 febbraio.

Il programma TV: «... l'Italia deve pagare ancora un debito a Trieste...» (Povera città! Non riusciamo a capire come, nonostante i miliardi che deve avere da tutti, figura nei primi posti della graduatoria del reddito pro-capite, tra tutte le città italiane).

D.F.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carrozzo
Editore
Grafiche Fulvio - Udine

**EMIGRAZIONE:
TRATTA
DEI BIANCHI**

Rinascita di una lingua

La Malaysia è, con buona ragione, un paese poco conosciuto da queste parti. Il mio amico è presto detto: questo nuovo Stato, nato nel 1957, non è certo dietro il canton di casa in quanto si trova nel Sud-Est asiatico, essendo composto dalla penisola Malesa, da Singapore e da un pezzo dell'isola di Giava.

Tuttavia, ed è singolare, anche da un paese così lontano e sconosciuto ci può venire un insegnamento per un problema che certo ci interessa: quello della lingua friulana.

Per questo, pur avvertendo di adoperare le dovute cautele per le evidenti diversità di situazioni, abbiamo ritenuto utile riportare la traduzione delle parti più interessanti di un articolo di Hassan Ahmad, Direttore dell'agenzia per la lingua e la letteratura della Malaysia, pubblicato dal «The Times» di Londra del 31 agosto.

Leggiamo:

«La costruzione di una Nazione per mezzo di un linguaggio comune può essere un concetto politico vago e lontano, specialmente in paesi dove il problema non si presenta, ma non in Malaysia dove un secolo, o giù di lì, di dominio britannico, avevano creato una società nettamente divisa da barriere linguistiche, culturali ed economiche.

Con l'indipendenza, queste complicate barriere dovevano necessariamente venir distrutte, o, al minimo, neutralizzate, per ottenere e mantenere la necessaria unità fra le principali razze che formano il popolo della Malaysia: malesa, cinese ed indiana. Era inevitabile che, a questo scopo, venisse scelta la lingua malesa e ciò per molte ragioni, considerazioni politiche a parte.

Per prima cosa, attraverso processi storici e socio-linguistici, la lingua malesa era sempre stata un linguaggio comune dei popoli della Malaysia nel senso che essa era, così come continua sempre, il mezzo di comunicazione a livello della vita comune.

Il secondo luogo, l'area nella quale il Maleso è parlato, rende la scelta probabilmente ancora più inevitabile: più di 130 milioni di persone lo parlano nel Sud-Est asiatico in quanto esso è il linguaggio ufficiale anche della Indonesia.

Quando gli Inglesi presero possesso degli stati malesi nel 1874, l'importanza del Maleso gradatamente diminuì poiché esso venne sistematicamente soppiantato dall'inglese, divenuto lingua ufficiale.

Per la verità anche il Maleso venne riconosciuto come lingua ufficiale; ovviamente però la politica governativa diede all'inglese grossi vantaggi.

Poiché la base della crescita di una lingua sta nella sfera delle cose di cui si parla, se per una qualche ragione questa sfera viene ristretta, la lingua - come strumento di comunicazione - viene ad avere meno possibilità di svilupparsi: questa era la situazione del Maleso prima del 1957.

Quando la Malaysia divenne indipendente si presentarono quindi due problemi di

fondo. Per prima cosa, il popolo doveva accettare la politica di una lingua nazionale ed essere convinto che questo non voleva significare la distruzione delle altre lingue parlate. Questo problema venne sistemato dai rappresentanti del popolo nei negoziati che precedettero l'indipendenza: ci si accordò nel senso che il Maleso, oltre ad essere la lingua nazionale, doveva anche rimpiazzare l'inglese come sola lingua ufficiale dieci anni dopo l'indipendenza, mentre venne anche convenuto che lo studio e l'uso delle altre lingue, principalmente il Cinese ed il Tamil, per scopi diversi da quelli ufficiali, doveva essere conservato. Questi accordi vennero inclusi nella Costituzione.

Il secondo problema era più tangibile, ed a lungo andare, più serio: la capacità cioè della lingua a svolgere effettivamente il suo ruolo. Era questo il problema di riformare il Maleso con un vocabolario adeguato, aggiornato ed usabile in modo da poter rimpiazzare l'inglese quale unica lingua ufficiale; oltre a ciò, la lingua doveva dar prova di essere capace di svolgere il suo ruolo nel campo dell'educazione, anche superiore, della scienza e della tecnologia.

C'erano dei dubbi circa la capacità del Maleso di far fronte a questi nuovi obiettivi in maniera soddisfacente: ciò derivava tuttavia da una generale ignoranza sulle potenzialità di una lingua a cambiare. Quando una nuova parola si rende necessaria

per esprimere qualche nuova idea od oggetto, una lingua viva è sempre capace di produrla o dalle sue radici o per mezzo di prestiti dall'esterno. Furono fatti due cambiamenti importanti per dare effetto a questa nuova politica. Per prima cosa l'intero sistema d'istruzione del Paese fu costruito con il nuovo obiettivo in vista. Secondariamente venne creata una «Agenzia per la lingua e la letteratura» con due compiti principali: sviluppare ed arricchire la lingua nazionale e pubblicare libri scritti in Maleso.

Grazie a questi mezzi la nostra lingua ha attraversato un periodo di rinascita.

Il successo ottenuto dal nuovo sistema di istruzione dipende principalmente da due fattori: la lingua dev'essere in grado di sostituire l'Inglese nelle scuole e ci devono essere abbastanza libri della giusta qualità perché il sistema possa andare avanti.

L'Agenzia per la lingua e la letteratura iniziò a rifornire il vocabolario della lingua instaurando una commissione per la terminologia, allo scopo di coniare parole e termini specializzati nuovi. Il metodo più adottato fu la creazione di parole prese a prestito, principalmente dall'inglese, ed anche l'arricchimento del significato di parole e di termini appropriati, esistenti nella lingua. Si esprime concetti specializzati.

Si sono verificati malintesi. I critici hanno persino espresso il timore che queste creazioni conducessero alla artificialità; ciò tuttavia non

avvenne in quanto più della metà delle cosiddette «parole nuove» già esistevano, per cui, in effetti, esse sono chiamate «nuove» solo per indicare che hanno acquisito significati specializzati.

Vi fu, per un certo periodo, una forte tendenza purista. Tutti i termini tecnici stranieri, soprattutto inglesi, furono soggetti a meticoloso scrutinio per vedere se parole nate potessero sostituirsi, oppure per escogitare creazioni ibride od indipendenti. Si pensò di creare parole nuove - che assomigliassero alle parole malesi nate nelle caratteristiche fisiche. Queste attitudini derivava, tuttavia, da un'idea confusa circa quella che sarebbe dovuta essere la natura della lingua malesa.

Ora tutti questi problemi vengono attentamente riesaminati per assicurare uniformità nei metodi di coniazione e per ottenere una misura di standardizzazione nelle terminologie per il maleso della Malaysia e quello dell'Indonesia. Per prima cosa, l'Agenzia sta compilando una formula dettagliata per la coniazione di parole, incorporando i migliori metodi usati finora. Si spera che questa formula possa costituire un riferimento standard per tutti i creatori di terminologie. Si spera anche di trovare un accordo per la coordinazione di una formula malesiana-indonesiana in quanto è vitale per il successo della lingua quale mezzo di più alto apprendimento in ambedue i Paesi.»

LETTERA AI FRIULANI

Amici friulani carissimi, questa non è tanto una lettera d'amore (semplice, semplice), per voi, e lo vorrebbe esser davvero, in tal caso, però, dovrebbe diventare «lettera» con tutte le implicazioni che ciò comporterebbe.

Per ora stiamo ai diminutivi, in seguito, vedremo.

E' però una lettera d'entusiasmo, di trepidazione sincera e non ovviamente nella formulazione dei suoi termini, che sarebbe banalissima cosa, bensì nell'anima, sofferza speranza che la muove. Il Friuli non può non far trepidare ogni uomo di buona volontà (prescindendo dall'estensore di questo breve scritto) perché esso è lo specchio il più squisitamente veridico delle nostre angosce, dei nostri e vostri problemi irrisolti, delle vostre lunghe, giustificate attese, uno specchio i cui riflessi grigi e offuscati hanno quasi la penetrazione d'una lama atroce, impietosa e rovente.

Il Friuli, è vero, non può oltre aspettare, ma quanto dovrà ancora attendere? Quanto?

Se vado indietro con la memoria e ritorno a quel giorno d'inverno in cui scesi la prima volta a Udine e vidi la sua gente e vidi il Friuli che per me, sino allora, era sembrata una terra remotissima e quasi irraggiungibile e oggi ne faccio un realistico confronto, debbo dire che esso ha marciato, se non al trotto,

certamente a passo spedito.

Ma ciò non basta, poiché i suoi problemi sono immensi e i più gravi rimangono ancora allo stato di pio desiderio.

Ci si è messa di mezzo, è vero, la cattiva coscienza degli uomini, la loro carenza di volontà, la loro ipocrite promesse, gli impegni assunti e poi disattesi e tutto il resto così poco edificante da far impallidire il più pallido dei visi pallidi...

Ci sarebbe, è vero, da fare ben altri discorsi, da dire ben altre cose e, soprattutto, da fare dei paragoni, ma ne sortirebbe, è indubitabile, un impatto così violento da far

risultare roba da ridere quello tra la pallina del golf e la bacchetta del suo lanciatore.

Forse, chissà, in avvenire, in procinto di passare la Livenza, mi verrà spontaneo di dire: è permesso, Friuli...

Quando entrerà nella vostra terra è probabile che ciò faccia, sia pure mentalmente, con la speranza poco realistica ma tanto auspicabile che così facciano coloro che si ricordano del Friuli soltanto in particolari momenti, e sarebbe ciò se non la manifestazione di una volontà operante, il segno indubitabile e indiscusso che almeno il Friuli esiste.

Marcello Ferri

Il Friuli nella Storia

La prima città mitteleuropea

Aquileia, centro di comunicazione tra l'area mediterranea e danubiana, ha a soffrire per la morte di Nerone (68 d.C.) per grandi movimenti di truppe ai confini. Sono ricomposte le condizioni generali dalla opera di restaurazione di Vespasiano che rafforza i confini sul Danubio, fondandovi due avamposti militari chiamati Vindobona e Carnuntum (Vienna e Petronell).

Durante il II sec. d.C. i frequenti passaggi e stanziamenti di legioni, la permanenza degli imperatori, l'apertura di nuove strade di comunicazione giovano al crescente benessere della città. La minaccia di Quadi e Marcomanni alle porte di Aquileia nel 168 rappresenta un episodio isolato, tale da non intaccare la pacifica vita della metropoli.

Ma le rivalità dinastiche la interessano personalmente verso la fine del II sec. e l'inizio del III d.C. Gli aspiranti al potere, provenienti dalle province nord-orientali, devono affidare il loro successo all'affermazione delle armi. E la via verso Roma appare spianata solo se l'ostacolo di Aquileia venga rimosso.

Il popolo aquileiese nella lotta contro Massimino (238) dimostra la propria dedizione al senato romano difendendo strenuamente tanto che adoperano per gli archi i capelli delle loro donne. In tale occasione viene invocata la protezione del dio celtico Beleno, che secondo la leggenda fu visto combattere accanto agli Aquileiesi.

Oltre la crisi generale che sta attraversando l'impero s'abbatte anche su Aquileia, l'economia agricola si sfalda, l'attività del porto si contrae sensibilmente, i traffici col Norico (Austria) e Pannonia (Ungheria) sono compromessi. Una stessa riforma amministrativa di Diocleziano (editto sui prezzi), spostando il centro politico verso l'Oriente, contribuisce a diminuire l'importanza.

«Tuttavia per tutto il sec. III d.C. il benessere della città non è ancora tramontato, favorito dalla presenza delle milizie, dall'affluire di veterani e di beneficiari che si rifugiano entro le mura cittadine» (Menis, pag. 73). La vitalità di Aquileia è strettamente connessa con la vita della Carnorum Regio, cioè del retroterra che la gravita attorno. Le vicende sue diventano le vicende anche degli altri centri.

Concordia trae benessere dalla sua celebre fabbrica di frecce e dal fatto di essere alla confluenza di due importanti vie del traffico.

Julium Carnicum è importante punto strategico settentrionale, come pure Forum Julii, rinomato centro di villeggiatura.

Gli innumerevoli vici, pagli e vici isolate vivono di quanto le campagne, rese fertili dalla bonifica e dalle trasformazioni agrarie, danno.

«E' interessante notare come la misura del CAMPO friulano, tuttora in uso, corrisponda ad una frazione della centuria aquileiese» (Menis, pag. 63).

La popolazione rurale, formata prevalentemente dai Carni, è stata affiancata da Cesare assimilando alle popolazioni di diritto latino. I proprietari terrieri romani e i contadini dipendenti carni formano due distinte classi sul piano sociale e giuridico. Gli indigeni si sentono tra loro legati da interessi vitali e spirituali.

Infatti il Friuli è aiutato via via romanizzandosi, ma non fino al punto di rifiutare ai culti locali celtici e la propria lingua celtica, fenomeno così rilevante da condizionare la situazione linguistica friulana fino all'epoca contemporanea» (Menis, pag. 86). Belinus, ad esempio è un dio celtico.

Aquileia e di conseguenza il Friuli vengono condizionati nelle loro vicende dalla stabilità dinastica di Roma, ma un altro fenomeno, religioso-sociale, è destinato ad avere grande incidenza nella nostra regione, anche se per il momento è in fase di evoluzione. Questo è il Cristianesimo, che si può asserire con precisione in quale periodo il Cristianesimo sia stato introdotto nella regione. L'ambiente cosmopolita di Aquileia, il suo grande porto, la rendono aperta a scambi di qualsiasi genere, pure alla diffusione delle idee, tra le quali le cristiane. Fontistica di Roma, giunge in Friuli dall'Oriente abbastanza presto, prima che in altre sedi dell'Italia settentrionale, tali correnti orientali sembrano attestate da numerosi martiri che di lì furono introdotti nel martirologio friulano. (Leitch, pag. 40).

Se ci furono delle comunità cristiane nel I-II sec. d.C. non è dato di sapere con certezza o se furono, non costituirono un fenomeno rilevante.

Da alcuni documenti, quali il Catalogo dei Vescovi di Aquileia, la passio di Ermacora e Fortunato, catalogo dei martiri della città, si rileva che il primo vescovo fu Ermacora, morto martire verso la metà del III sec.

Quindi a partire dal III sec. d.C. il cristianesimo aquileiese ha una propria stabile organizzazione episcopale, iniziata da Ermacora, che viene continuata da Hilario, Crysgomus e Teodoro...

Che la religiosità pagana non appagasse più le esigenze spirituali del cittadino imperiale e quindi che la parola cristiana divenisse sempre più valida lo testimonia l'ordine impartito dall'imperatore Decio (248-251) che volle fosse rimessa al suo posto la statua di Nettuno, lasciata in deplorabile abbandono dagli aquileiesi.

La comunità cristiana ebbe a soffrire il martirio dei suoi proseliti, tra cui un certo Taziano e lo stesso vescovo Hilario verso il 283-84; inoltre la donna ecclesiae, cioè il luogo di riunione dei primi gruppi cristiani di Aquileia, risale all'epoca della prima tetralchia (293-305), formata dai due augusti: Diocleziano e Massimiliano, costituendo una prova della vitalità e maturità raggiunta dalla chiesa urbana nella seconda metà del III sec. La persecuzione indotta da Diocleziano all'inizio del IV sec. (303-4) provoca il più grande contributo di sangue della chiesa di Aquileia.

E' da datare a questo periodo l'apparire delle prime incerte espressioni cristiane nelle epigrafi funerarie aquileiesi. Ma il segno di Cristo compare, sotto forma di croce greca, anche nelle monete coniate ad Aquileia al tempo di Massimiano (304-12), uso dei vari pretendenti al trono dopo la morte di Diocleziano.

La religione cristiana, però, non costituisce ancora il credo ufficiale. Il paganesimo vive saldamente ancorato negli indigeni tanto che nel momento del pericolo l'assedio di Massimino (238) la fantasia popolare vede Beleno, non già gli angeli cristiani, accorrere in loro soccorso.

Uveta Scaini

franca duchelle

di franca bagno li duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:
CARBURATORI SOLEX
FANALERIA ALTISSIMO
PROFILATI ULMA
CICLOMOTORI VELOSOLEX

Vasto assortimento:
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

IL 10 SETTEMBRE A TRAVESIO

Riunione dei Gruppi MF della Destra

Venerdì 10 settembre, nella sala del Cinema Prealpi di Travesio, si è svolta la riunione dei rappresentanti dei Gruppi MF del Friuli Occidentale, esistenti, per il momento, a Castelnuovo, Cordenone, Domagnis, Maniago, Pordenone, San Lorenzo di Arzene, San Martino al Tagliamento, San Quirino, San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Toppo, Travesio, Valeriano, Valvasone e Zoppola.

Alla riunione, oltre al Consigliere regionale di Caporiccio e al Direttore del nostro settimanale, erano presenti quasi tutti i membri del Comitato Esecutivo: il Segretario dott. Claudio Toldo, il prof. Luigi Bottos, il per. ch. Gianluigi Chiozza, il Sigg. Romano Guerra, Giorgio Scarpa, Efram Varutti e il dott. Walter Caine.

Dopo una breve introduzione del per. ind. Luigi Trombetta, il quale ha detto che una presa di contatto fra i rappresentanti dei gruppi era necessaria per decidere una linea politica co-

mune e per sviluppare i contatti umani fra persone che lottano per uno scopo comune, per il progresso del Friuli unito, ha preso la parola il prof. Gianfranco Ellero. Questi, dopo aver analizzato le cause del sottosviluppo economico-culturale del Friuli, ha affermato che la Regione, la tanto promessa Regione, anziché essere la casa dei friulani, si è dimostrata un vestito tagliato su misura per il corpo di Trieste.

La Capitale, ha detto l'oratore, non ha tardato a rendere palese la natura della sua politica municipalistica, attuata a danno dei retro-

tra friulano; ed è appunto per contrastare l'azione triestina, un'azione che rende monca — per il Friuli — l'autonomia amministrativa, che nel 1966 nacque il Movimento Friuli.

Dopo aver illustrato con molte citazioni l'incisività e l'indipendenza dell'azione del Movimento, il prof. Ellero ha concluso dicendo che il Friuli potrà rinascere solo se saprà allevare in casa una classe dirigente colta e friulana, ed ha indicato nell'Università lo strumento adeguato ed indispensabile per raggiungere tale scopo.

Il Consigliere di Caporiccio ha detto che solo il no-

stro Movimento si batte per il Friuli grande e unito: grande come la storia lo ha formato e unito come deve essere per continuare ad esistere. Solo il Movimento Friuli, ha detto, sa fare e può fare una politica coerente e unitaria per il Friuli: i partiti sono spesso costretti ad obbedire ad ordini che vengono da lontano, a rispettare i confini delle federazioni provinciali, e a perdere di vista, quindi, le più vaste entità regionali.

Dopo aver illustrato le opportunità della politica del MF: onestà, indipendenza e coerente friulanità, ha descritto l'azione compiuta dal

Gruppo MF in Consiglio regionale.

Tutti redono in Italia — ha detto — che l'opposizione possa essere solo di destra o di sinistra (intendendo questi termini nel senso tradizionale), ma noi abbiamo dimostrato che può esistere una opposizione democratica e di tipo nuovo. Noi, infatti, non proponiamo alternative istituzionali ad esse. Noi vogliamo, ad esempio, la Regione, ma vogliamo la Regione Friuli, ed esprimiamo il nostro voto sulle leggi in base all'utilità per il Friuli dei singoli provvedimenti.

Da quando il Movimento occupa tre seggi a Trieste, cioè dal luglio 1968, il Consiglio regionale ha votato 161 leggi, il 55 per cento delle quali ha ottenuto il voto favorevole del Gruppo MF perché la maggioranza ha generalmente accolto i nostri emendamenti o si è appropriata di tesi nostre. Su metà delle rimanenti il Gruppo si è astenuto e sulle altre ha espresso voto contrario.

Ha parlato, poi, nuovamente Trombetta sull'attività dei gruppi, sui modi e i tempi dei collegamenti, sull'azione dei singoli membri attivi; è intervenuto anche Colonello che ha parlato della diffusione del giornale, della campagna abbonamenti e di altri problemi organizzativi.

I presenti hanno infine stabilito di ritrovarsi fra due mesi per un nuovo incontro.

Brevi
da tutto
il Friuli

Gorizia

Bisogna intendersi ovviamente su che tipo di turismo s'intende discutere: non è che in città si sia scoperto un sistema di grotte tipo Postumia, o che dal Calvario ci sia un panorama unico al mondo. Si tratta semplicemente di sfruttare determinate forme di richiamo che la città con il suo circondario offre, tenuto conto di tutte le situazioni oggettive della realtà cittadina. Grazie all'azione di alcuni ambienti locali, al momento attuale abbiamo a disposizione un «pacchetto» di iniziative e manifestazioni di un certo rilievo e di un certo richiamo. Concorso corale Seghizzi, Incontro musicali europei, Concorso folcloristico, Esposizione merceologica, sono ormai diventati dei punti fermi della vita cittadina, e possono diventare degli appuntamenti di sicuro richiamo in un ambito più largo di quello regionale. Si tratta cioè di sviluppare le iniziative specifiche adatte al ruolo che realisticamente Gorizia può avocare a sé, come centro di traffici e punto d'incontro d'interessi commerciali e culturali. Turismo quindi non a carattere stanziale ma imprenditoriale, basato su appuntamenti annuali che radunino in città gli esponenti interessati a vari settori della vita e relazioni, con funzione di stimolo e di richiamo.

Latisana

Sdegno e indignazione ha destato in tutta la Bassa Friulana l'attentato compiuto ad opera di ignoti, al monumento eretto alla memoria dei Caduti della prima guerra mondiale, a Latisana. Fortunatamente non si sono lamentate vittime, né feriti. La forte deflagrazione ha scagliato pietre e sassi su un raggio di circa 80 metri. Si sarebbero potuti verificare più seri danni se il fatto si fosse verificato poco prima, quando numerose persone si recavano alla stazione per il treno delle 23.30. La potente carica di esplosivo è stata collocata ai piedi del monumento e ha danneggiato seriamente tutto il basamento, le ringhiere di cinta e ha decapitato la statua della Vittoria, posta sopra la colonna.

Pordenone

L'industria Zanetto di Pordenone è stata dichiarata fallita, il 16 settembre, dal Tribunale. Era specializzata nella produzione di serramenti avvolgibili e di prefabbricati dell'edilizia. Dal 6 agosto si trovava sotto amministrazione controllata e, purtroppo, da questi giorni, i suoi cinquecento dipendenti sono senza lavoro.

Si conclude così dolorosamente, ma in modo non imprevedibile, la lunga crisi di questa industria pordenonese e l'episodio deve essere un invito, per tutti, a non coltivare facili illusioni sul rapido decollo del Friuli industriale.

gipi

INTERROGAZIONE

Prezzi esorbitanti

Al Signor Presidente del Consiglio Regionale del Friuli - Venezia Giulia

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del grave malumore manifestato da turisti italiani e stranieri di fronte agli esorbitanti prezzi richiesti in alberghi e pensioni della regione per bevande (acque minerali e vino) che — al tavolo dei pensionanti — venivano addebitate anche 3 volte il

prezzo richiesto al dettaglio. Considerato che questi ingiustificati metodi di sfruttamento della clientela, ben lungi dal recare vantaggio economico (che solo una effimera e sorpassata concessione del turismo può suggerire) producono danno al settore turistico (che resta — pur sempre — uno dei più validi supporti della mandata economia regionale), il sottoscritto ritiene che, in questo caso particolare dove lo sfruttamento appare ab-

norme e provocatorio, ma anche — in generale — per una giusta politica del contenimento dei prezzi, la Giunta regionale debba intervenire decisamente, con tutti i mezzi a sua disposizione, non escluso quello di concedere sovvenzioni solo a quei gestori che garantiscono una giusta imposizione di prezzi e non uno sfruttamento della clientela, tanto più pesante in quanto attuata in esercizi non certo di primaria categoria.

I SUPERPENDOLARI

L'idea di trattare il problema universitario friulano dal punto di vista della discriminazione della situazione attuale comporta di fatto nei confronti degli studenti friulani e in particolare di quelli appartenenti alle classi meno ricche (operai e contadini soprattutto), mi è sembrata ulteriormente necessaria, leggendo un interessante documento dell'Associazione Genitori dell'I.T.I. di Trento sui problemi dei pendolari e superpendolari, pubblicata nel numero di maggio della rivista GENITORI di Bologna. Il documento e la ricerca riguardano quindi gli studenti delle scuole medie superiori ma (per quanto riguarda almeno la mia esperienza) sono riproponibili quasi pienamente per gli studenti universitari, che di fronte agli stessi problemi sociali, vedono forse ulteriormente accrescersi i problemi economici. Mi sembra quindi utile conoscere questi brani che ho stralciato dall'articolo.

«... L'aspetto più appariscente del problema dei pendolari è quello economico, dovuto non soltanto al costo dei mezzi di trasporto necessari per percorrere la distanza casa-scuola (l'I.A.G. dell'I.T.I. di Trento calcola che si aggiri su una media mensile di 6.000 lire) ma anche il costo dei pasti che sovente gli studenti pendolari devono consumare fuori casa.

E' l'aspetto più appariscente e certamente il più one-

roso per le famiglie ma non è il solo, specie per i ragazzi. Essi devono affrontare infatti diversi disagi di cui naturalmente pagheranno le conseguenze che si traducono per solito in un minore rendimento scolastico.

Per gli studenti pendolari la scuola richiede un impegno notevolmente maggiore che per i loro compagni che abitano in città, soprattutto in termini di tempo: in media essi perdono dalle due alle tre ore al giorno per il viaggio casa-scuola, per la preparazione al viaggio e l'attesa del mezzo di trasporto. Tale tempo è tutto sottratto allo studio e al riposo.

Essi infatti si devono alzare di buonora al mattino con conseguente perdita di sonno ed inoltre rincascano: questo significa disordine nei pasti, che vengono consumati frettolosamente e fuori orario, e poiché a ciò si assommano la stanchezza e il disagio per i viaggi, tutto si traduce infine in uno svantaggio per la salute ed in una notevole fatica che viene richiesta a questi ragazzi. Essi si trovano poi facilmente isolati, sia in città per la mancanza di una sede adeguata per lo studio, per gli incontri ed il soggiorno durante le ore libere, sia in paese perché, trascorrendo quasi tutto il loro tempo a scuola, in città ed in viaggio, hanno scarsa possibilità di incontri a casa ed in paese e restano infine disancorati dall'ambiente familiare e da quello sociale

locale. Tutto ciò infuisce negativamente...

SUPERPENDOLARI:... sono costretti a fermarsi tutta la settimana nel centro di studio, cercandosi vitto e alloggio; per questi studenti il costo della scuola è ben maggiore che non per i pendolari. Tale costo è a volte così elevato, specie in relazione alle condizioni economiche delle famiglie, che diventa proibitiva l'iscrizione stessa alla scuola...

«... Nel caso di questi studenti fuori-sede, l'enorme costo della scuola ricade in primo luogo sulle spalle della famiglia che deve sostenere una forte spesa (in genere non inferiore ad 50.000 lire mensili)... Anche per il ragazzo il costo della scuola, pagato come sacrificio e disagio, non è indifferente e si presenta sotto vari aspetti. La prolungata lontananza del ragazzo da casa e dal paese porta degli scompensi educativi di carattere affettivo e sociale. Si opera nel giovane un progressivo distacco sia dall'ambiente familiare che da quello sociale del paese perché il ragazzo fa una grande fatica a reinserirsi in tali ambienti, frequentandoli solo una volta alla settimana, quando torna a casa (molti studenti universitari rientrano anche più raramente, n.d.r.). D'altra parte ben difficilmente il ragazzo riesce, durante la settimana che trascorre in città, ad inserirsi in qualche ambiente sociale della città stessa, per

LAVORO IN FRIULI

COMUNE DI S. VITO AL TAGLIAMENTO: concorso per titoli ed esami ad 1 posto di assistente sanitaria visitatrice (licenza di scuola media inferiore e diploma professionale, stipendio base L. 1.534.000, età 18-40 anni). Domande entro le ore 18 del 30 settembre.

REGIONE FRIULI-V.G.: concorso per esami a 15 posti di geometra, della carriera di concetto (diploma di geometria, perito edile o minierario; età 18-32 anni). Domande entro il 2 ottobre; vedi il Bollettino ufficiale della Regione n. 33, del 2 settembre.

COMUNE DI SACILE: concorso per titoli ed esami a capo ufficio della sezione di ragioneria (diploma di ragioneria e servizio, anche non di ruolo, presso pubbliche amministrazioni, con funzioni di concetto, per almeno 3 anni; età 18-30 anni; stipendio base L. 1.804.000). Domande entro le ore 12 del 6 ottobre.

CONCORSI NAZIONALI PROVINCIA DI TRIESTE: riapertura dei termini per il concorso per titoli ed esami al posto di direttore della ripartizione medico micrografica del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi (laurea in medicina e servizio per 6 anni presso laboratori o facoltà di medicina; stipendio base L. 3 milioni 523.140, indennità di ricerca L. 510.000). Domande entro le ore 12 del 30 settembre.

FERROVIE DELLO STATO: concorso per titoli ed esami a 174 posti di capo tecnico (diploma di perito industriale con specializzazione in elettrotecnica industriale, elettrotecnica, telecomunicazioni, meccanico-elettrotecnico, radiotecnico; età 18-30 anni). Domande spedite entro il 10 ottobre; vedi la Gazzetta ufficiale n. 229 dell'11 settembre.